

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

15

# IL SOLITARIO

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

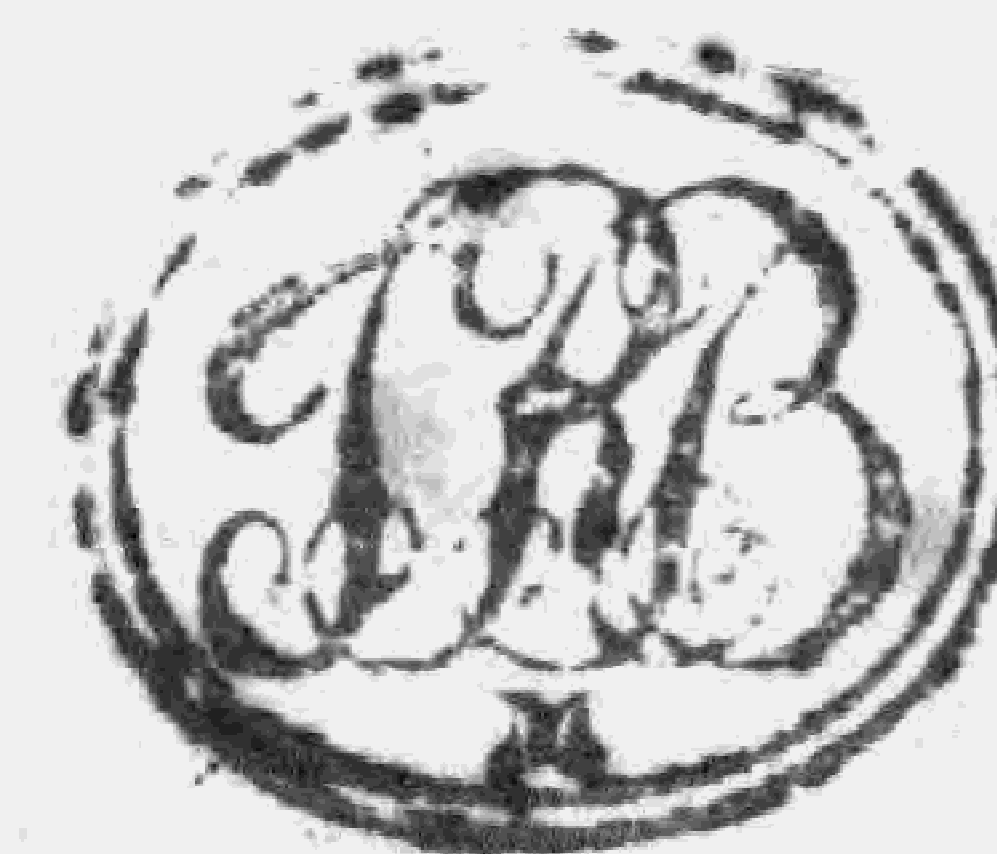
NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

LA PRIMAVERA DEL 1829

MILANO

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXIX



15

21  
LIBRERIA

## AVVERTIMENTO

Argomento di azioni mimiche e di grandi spettacoli fu il soggetto del presente Melodramma. Senza conoscere le une, nè curandomi di leggere gli altri, non volli che attenermi al conoscitissimo Romanzo di Arlincourt. — Cercai di restringere in poche pagine i principali avvenimenti di quello, e, servendomi delle migliori situazioni, presentare un componimento non informe del tutto.

La necessaria concisione, di che abbisognano simili composizioni, mi avrà fatto incorrere senza dubbio in alcuni difetti, tanto nell'orditura dell'azione, quanto nello stile; ond'è, che per questi, l'autore del Melodramma, implora l'indulgenza de' gentili Lettori.

CALISTO BASSI



AVVERTIMENTO

Il Solitario è un dramma in tre atti, e in verso. L'azione è nell'Elvezia, e l'epoca è del 1400 circa. I versi virgolati si omettono per brevità.

Carlo Banti

**PERSONAGGI**

**II SOLITARIO (CARLO DI BORGOGNA)**

Signor **GIO. BATTISTA RUBINI.**

**ELODIA DI SAN MAURO**

Signora **EMILIA BONINI.**

**ERBERTO, CONTE DI NORINDALL**

Signor **ANTONIO TAMBURINI.**

**ANSELMO, eremita**

Signor **LUIGI BIONDINI.**

**CORRADO, di lui nipote**

Signora **MARIETTA TAMBURINI.**

**GHERARDO, affezionato di Erberto**

Signor **LORENZO LOMBARDI.**

**CORI**

**di Paladini - Uomini d' arme di Erberto**

**Montanari - Pastorelle.**

**COMPARSE**

**di Uomini d' arme - Scudieri - Paggi di Erberto**

**Montanari.**

**L'azione è nell' Elvezia — L'epoca è del 1400 circa**

*I versi virgolati si omettono per brevità*

---

**MUSICA DEL MAESTRO SIG. GIUSEPPE PERSIANI**

---

**Le Scene sono nuove**  
**eseguite dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO**



## BALLERINI

*Inventore e Compositore de' Balli*

Sig. GALZERANI, GIOVANNI

*Primi Ballerini serj*

Signor Samengo Paolo - Signora Samengo-Brugnoli Amalia  
Signore Conti Maria - Besozzi Angiola

*Primi Ballerini per le parti*

Signori Ramacini Antonio - Trigambi Pietro - Goldoni Giovanni  
Signore Stefanini Elisabetta - Bencini Giuditta

*Primo Ballerino per le parti giocose*

Signor Aleva Antonio

*Primi Ballerini*

Signori Marchesi Carlo - Bondoni Pietro

*Primi Ballerini di mezzo carattere*

Signori Baranzoni Giovanni - Masini Luigi - Luzina Giovanni  
Signore Novellau Luigia - Gabba Anna - Terzani Catterina

*Altri Ballerini per le parti*

Signori Bianciardi Carlo - Silei Antonio - Trabattoni Giacomo

*Altri Ballerini*

Signori Borreei Fioravanti - Cipriani Pietro - Ponzoni Giuseppe  
Caprotti Ant. - Villa Franc. - Caldi Fedele - Fontana Giuseppe  
Bencini Francesco - Croce Gaetano - Sevesi Gaetano

Signore

Viscardi Gio. - Braschi Eug. - Ardemagni Luigia - Scanagatti Carolina

## IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO

*Maestri di Perfezionamento*

Signor GUILLET CLAUDIO - Signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA

*Maestro di Ballo* - sig. VILLENEUVE CARLO

*Maestro di mimica ed aggiunto* - signora MONTICINI TERESA

*Allievi EMERITI dell' Imperiale Regia Accademia*

Signore Vaghi Angiola, Nalli Giuseppa, Vignola Margherita,  
Cazzaniga Rachele, Romani Giuseppa, Braghiera Rosalba  
Pizzi Amalia, Turpini Virginia

Signori Grillo Gio. Battista, Casati Tommaso, Della Croce Carlo

*Altri Allievi dell' Imperiale Regia Accademia*

Signore Carcano Gaetana, Trabattoni Anna, Bonalumi Carolina  
Braschi Amalia, Opizzi Rosa, Filippini Carolina, Pozzi Angiola  
Aureggio Luigia, Molina Rosalia, Cafulio Giuseppa, Oggioni Fel.  
Frassi Carolina, Sassi Luigia, Crippa Carolina, Monti Elisabetta  
Gabba Adelaide, Padditi Carlotta, Superti Adelaide, Serié Franc.

Conti Carolina, Merli Teresa, Anselman Carolina,  
Garrera Vincenza, Bellini Teresa

Signori Vago Carlo, Quattri Aurelio, Viganoni Solone  
Colombo Benigno, Gramigna Giovanni

*Ballerini di concerto*

N.º dodici Coppie

Maestro al Cembalo

Sig. LAVIGNA VINCENZO.

Primo Violino, Capo d' Orchestra

Sig. ROLLA ALESSANDRO.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla

Sig. CAVINATI GIOVANNI.

Primo Violino de' Secondi

Sig. GIACOMO BUCCINELLI.

Primo Violino per i Balli

Sig. PONTELIBERO FERDINANDO.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero

Sig. DE BAYLLOU FRANCESCO.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. GIACOMO GALLINOTTI.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. ANDREOLI GIUSEPPE.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli

Sig. HURT FRANCESCO.

Prima Viola

Sig. MAJNO CARLO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Sig. TASSISTRO PIETRO — Sig. CORRADO FELICE.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Sig. IVON CARLO — Sig. BECCALI GIUSEPPE.

Primo Fagotto

Primo Flauto

Sig. LAVARIA GAUDENZIO — Sig. RABONI GIUSEPPE.

Primo Corno da Caccia

Prima Tromba

Sig. BELLOLI AGOSTINO — Sig. THOMAS GIUSEPPE.

Professore d' Arpa

Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

Maestro Direttore dei Cori  
**Signor BRUSCHETTI ANTONIO**

Editore della Musica  
**Signor RICORDI GIOVANNI**

Macchinista  
**Signor PAVESI GERVASO**

Attrezzisti  
**Signori FORNARI GIUSEPPE e FIGINI CARLO**

Direttrice della Sartoria  
**Signora CERVI ROSA**

Capi Sarti

Da uomo **Sig. ROSSETTI ANTONIO**  
Da donna **Signori MAJOLI ANTONIO e ORSINI GIUSEPPE**

Berrettonaro  
**Signor PARRAVICINI GIOSUÈ**

Parrucchiere  
**Signor BONACINA INNOCENTE**

Capi Illuminatori  
**Sig. ALBA TOMMASO — Sig. ABBIATI ANTONIO**

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Giardino con veduta d' amena campagna.

( Si festeggia l' anniversario di Elodia )

Paladini, Montanari, e Pastorelle. Uomini d' arme di **ERBERTO**,  
poi **ELODIA**, condotta da **ANSELMO** e **CORRADO**

*Pal.* **S**cendi, vezzosa vergine,  
Cura del Ciel gradita :  
Scendi, la gioja a rendere  
D' un riso tuo compita.  
Qui tutto parla all' anima :  
Qui tutto spira amor.  
Puro il tributo a cogliere  
Vieni de' nostri cor.

*Past.* Rifulse in Ciel per te  
Di tersa luce il Sol :  
Per te, che il nostro suol  
Non ha simile.

*Tutti* Fra mille fior non v' è,  
Di te più amabil fior.  
Tu l' opra sei d' amor  
La più gentile.

Deh ! scendi: ed ogni oggetto  
Di gioja esulterà.

*Elo.* Cessate: a tanto affetto,  
Reggere il cor non sa.  
Quanto, ah quanto ! il vostro omaggio  
Torna al cor soave appieno.  
Sia per voi di gloria il raggio, ( ai Pal. )  
Come luce in Ciel sereno : \*



Dell' amor, che a me vi stringe, (agli altri)  
Vi compensi la mia fè.

( Ah Corrado! il cor s' infinge :  
Pace omai non v' ha per me.)

*Cor.* ( Beni e mali un cor si finge,  
Ma talor fallace egli è.)

*Ans.* D' aurea luce il Ciel si cinge,  
Nè serena è l' alma in te?

*Cori* Di virtù, d' amor s' attinge  
Sol per noi l' idea da te.

Vieni, Erberto: a Elodia vola -  
Le fia cara la tua fè.

## SCENA II

ERBERTO seguito da' suoi Scudieri, da GHERARDO, e da varj  
Paggi, uno de' quali reca una corona di fiori coperta  
da un velo.

*Erb.* Oggi imperio hai qui tu sola,  
E il valor si prostra a te.  
Io depongo a' piedi tuoi  
Questo acciar temuto in campo.  
Ma se lieto appien mi vuoi,  
Premia il foco ond' io m' avvampo:  
Fa che scenda un puro Imene  
Le nostr' alme ad annodar.

Se da Elodia non mi viene,  
Nessun bene - io vo' bramar.

*Elo.* Farti pago io non potrei,  
Io, che nacqui al duol soltanto.

*Ans.* Fa tesor de' detti miei,  
Tergi, o figlia, tergi il pianto:  
Pensa deh! che tutto ei merta,  
Che il tuo fato ei può cangiar.

Sulla terra sei deserta: (cautamente, mentre Er-  
berto si fa recare il serto onde presentarlo ad Elo.)

Tutto devi paventar.

*Erb.* Questo serto Imen compose:  
Te ne cingi, o mio tesoro.  
Qui ogni speme amor ripose;  
Se il ricusi - Elodia! - io moro.

*Elo.* ( Me infelice! )

*Erb.* Un cor oppresso  
Vieni all' ara a consolar.

*Elo.* Io seguirti? (con incertezza)

*Voce di dentro* Oh Elodia!

*Tutti* Ah! (sorpresi)

*Cor.* (ad Elod. non visto) (È desso!)

*Ans.* Qual lamento!

*Erb.* Un foco io sento

Per le vene serpeggiar.

*Elo.* ( Scende all' alma la sventura  
Del gemente, che mi prega.  
Nume irato, mi collega  
All' immenso suo martir. )

*Erb.* ( Quel lamento m' assecura,  
Ch' ella, oh ciel! sol meco è ria.  
La feroce rabbia mia  
È il tormento del morir. )

*Cor.* ( È profonda la sciagura (ad Elod.)  
Dell' afflitto, che t' implora.  
Disperato fia che mora  
Nell' eterno suo soffrir. )

*Ans.* ( Quante larve si figura  
Il turbato mio pensiero;  
Ma pavento di quel vero,  
Che m' è forza di scoprir. )

*Gli altri*

( Quel compianto di sventura  
Empie ogn' alma di spavento:  
Non v' ha pena, non tormento,  
Che s' adegui al suo martir. )



- Erb.* Parla, parla: quel suon di lamento  
D'onde uscia? chi lo mise? Rispondi.
- Elo.* Tu m'oltraggi.
- Erb.* Rea fiamma nascondi:  
L'empio amore più arcano non è.
- Elo.* La mia fama tu, padre, difendi:  
Digli digli, che pura son io.
- Erb.* Deh! perdonami.
- Elo.* Oh affanno!
- Ans.* (Gran Dio!)
- Cor.* Più infelice il suo sdegno la fè.
- Ans.* Sconsolata! - in tuo core discendi, (con tuono  
Quindi spera conforto da me. di mistero)
- Elo.* { Sfrena, gran Dio, la folgore;  
Segno di tua vendetta.
- Erb.* { Compì, destino orribile,  
Compì la tua vendetta.
- a 2* O il duol rattieni e i gemiti  
Del mio morente cor.
- Gli altri* Fero minaccia il turbine:  
Scaglia lo stral vendetta.  
Non tolga il Cielo ai miseri,  
Non tolga il suo favor. (tutti partono tranne  
Corrado)

## SCENA III

CORRADO SOLO.

Misera Elodia: a che ti trasse, oh Cielo!  
Un amor senza speme. - Ognun sospetta  
Del tuo cor - infelice! - Io solo, io solo  
De' tuoi segreti a parte;  
Io, che so quanto in te del Solitario,  
Dell'uom, che mi scampò da certa morte,  
Puon le virtù, la sciagura, il mistero;  
Teco soltanto io gemo, e piango, e spero.

## SCENA IV

Il SOLITARIO, e detto.

- Sol.* Corrado?
- Cor.* Incauto! E dove inoltri?
- Sol.* Oh amico!  
" Io la vidi - oh piacer! - Ella ricusa  
" D'Erberto il nodo.
- Cor.* " Il gemer tuo repente  
" Sorprese ognun.
- Sol.* " Turbata ell'era - incerta.  
" Non io, profondamente  
" Gemea, ma il cor - Dimmi: compito forse,  
" Sarà tal nodo?
- Cor.* " Il temo!
- Sol.* " Oh tu! - che dopo Eloùia,  
" A me rimasto sei nella sventura,  
" Dimmi - sperar potrei - stolto! che parlo?  
" I miei delitti, e, più che questi, i lunghi  
" Sempre vivi rimorsi,  
" Mi strazian l'alma orrendamente, e tolta  
" Ogni speme mi vien - eppure, eppure  
Qualor vederla a me sia dato, un'aura  
Mi circonda benefica - innocente  
Io mi sento, e tranquillo; e il Solitario  
Ad una quiete mira,  
Che gli è tolta per sempre, e che sospira.  
Io la vidi, e a quell'aspetto  
Dolce, ah! quanto! e tutto amore,  
Un violento ignoto affetto  
M'avvampò, s'apprese al core.  
Da quel dì, più mio non sono:  
Sol di lei penso e ragiono:  
Un sospir, che suo non sia,  
Non s'accoglie mai per me.

L' alma ell' è dell' alma mia,  
Per me tutto in terra ell' è.

*Cor.* » Ti trasporti! (con inquietudine)

*Sol.* » Oh taci! taci...

» Tu non sai qual vita io vivo -

» Le speranze son fallaci:

» D' ogni bene il Ciel m' ha privo -

» L' anatema di vendetta -

» Sul mio capo un Dio scagliò.

*Cor.* Ma da Elodia, che mai speri?

*Sol.* Nulla! - Eppur - vederla io bramo.

Le dirò!.

*Cor.* Che mai?

*Sol.* Ch' io l' amo;

Che a lei vivo le dirò;

E ove ciò mi torni vano,

Nel tuo sen conforto avrò.

Quand' ella andasse a stringere

Un detestato imene,

Tu sol potrai le lagrime

Dividere con me.

Lagnarmi teco, e gemere

Potrò di tante pene:

Il duol con te dividere,

Parlar di lei con te -

Finchè non giunga a premermi

Morte col freddo piè.

*Cor.* Deh cessa! - (Il pianto vincere

Possibile non è.) (s' abbracciano, e si separano)

## SCENA V

ELODIA inseguita da ERBERTO.

*Erb.* Elodia, non fuggirmi. Odimi, e poscia  
Se crudelmente vuoi che ti abbandoni,  
Di farlo io giuro.

*Elo.* Or ben, che chiedi?

*Erb.* Io t' amo.

Solo conforto mi riman quest' uno,

Nell' angosciosa mia dura esistenza:

T' amo - e non posso oh Dio!

Obliarti un istante, idolo mio.

*Elo.* Ben lo dovresti allora,

Che da te lunge, e dai mortali tutti,

M' accogliesse per sempre un sacro asilo.

*Erb.* Deh! non seguir, crudele,

O me spento pur vedi a' piedi tuoi.

Cangia consiglio.

*Elo.* E vuoi

Che sola io viva, e deserta nel mondo?

L' angelo della morte,

Fero librato sugli ondosi vanni,

Tutto mi tolse - ohime! tranne gli affanni.

*Erb.* E tutto al mondo io ti sarò, sì, tutto,

Se pur giungi ad amarmi.

*Elo.* Ancor odo parlarmi - al cor profondo

L' ultimo suon d' una madre morente.

Qui nella valle, essa dicea, che a stanza

Nei giorni io scelsi della mia sventura,

Qui, sconosciuta a tutti, vivi, e pura.

E qui vogl' io...

*Erb.* Nè di me dunque, ingrata!

Avrai pietà?

*Elo.* Ragion ti parli.

*Erb.* Oh Elodia!

Chi ti vide e ti amò non potrà mai

Altra ragione udir, tranne la sola,

Che a te mi stringe, e la mia pace invola!

*Elo.* Una prova io chieggo estrema

Dell' amor ond' ardi in seno.

Se mi vuoi d' affanni scema,

Generoso - ah! cedi almeno:



Cedi cedi, e non parlarmi  
Più l'accento dell'amor.

Questo sol può lieta farmi  
Sacrificio del tuo cor.

*Erb.* Fa che m'abbia almen lusinga,  
Che tu amarmi un dì potrai.  
Finga il core, il labbro finga  
La pietà, che tu non hai:  
Questa inutile speranza  
La mia vita reggerà.

E il dolor che sol m'avanza,  
Men per lei crudel sarà.

*Elo.* D'assentir al tuo desio  
Fatalmente è a me negato.

*Erb.* Tu non sai, che l'amor mio  
È l'amor più disperato;  
E che tutto a conseguirti,  
Tutto Erberto osar potrà.

*Elo.* Ciel! - Ma pria saprò fuggirti.

*Erb.* Resta.

*Elo.* Erberto - oh Dio! - pietà!

*Erb.* <sup>a 2</sup> *Elo.*

(A quelle lagrime, Se d'una misera  
A quell'accento, In te può il pianto,  
Nell'alma il fremito, Meco non essere  
Del fallo io sento; Fero cotanto:  
Ma il foco spegnere, Libera rendimi,  
Non so d'amor.) Ti parli onor.

*Erb.* Infingerti non vale:  
Tu amante vivi.

*Elo.* Oh cielo!

*Erb.* Ma scoprirò il rivale:

Fia diradato il velo,

Che a me l'asconde; e allora ...

*Elo.* Taci - l'orrendo dubbio

Cela - nol palesar.

*Erb.* Amami, o tremi - Elodia.

*Elo.* Tremar? - Che parli, abbiotto?

Il tuo violento affetto

Non temo; e il so sfidar.

*Erb.* Mi fia palese l'empio;

E lo saprò svenar.

*Elo.* Non è ver, che umano sei,

Tu che segui un reo consiglio:

Farai certo il tuo periglio,

Schiuderai la tomba a me.

*Erb.* Tutto in terra io già perdei:

D'ogni speme il cor si scioglie;

Ma quel vil che a me ti toglie

Cadrà spento innanzi a te.

*a 2* Più crudel, più sventurato

Del mio stato - oh Dio! non v'è. (par-  
tono da lati opposti)

## SCENA VI

Montanari, Pastorelle, Uomini d'arme di ERBERTO,  
poi GHERARDO.

*Coro* Su, beviam, compagni - evviva! (di dentro)

Rinnoviam l'esperimento! (sortendo)

Fuggon l'ore, e il tempo arriva

Delle cure e del tormento;

Ma per chi sta in allegria,

Questo è l'ultimo pensier.

La miglior filosofia

Sta nel fondo del bicchier.

*A parti* Vien Gherardo! - che lo guida?

Sentirem - Gherardo, vieni!

Prendi prendi - tieni tieni: (mescendo ed of-

Via, Gherardo - vieni a ber. frendogli a bere)

*Ghe.* Zitti zitti, ad altro oggetto, (agli uomini

Io qui venni: m'ascoltate. d'arme)



Quando annotti, cauti andate  
Del Selvaggio monte al piè.

Ivi Erberto attenderete:

Quel ch' ei brama eseguirete.

*Uom. d'ar.* Basta basta, inteso abbiamo.

*Mon., Pas.* Via, compagni: orsù beviamo!

*Ghe. e gli uom. d'ar.* (Zelo, ardir, silenzio e fè. (Gherardo parte)

*Tutti* Su: da bravi! in allegria

Rinnoviam l' esperimento.

Si dia bando in tal momento

A ogni incomodo pensier.

La miglior filosofia

Sta nel fondo del bicchier. (si allontanano)

## SCENA VII

Sotterraneo nell' ospizio di Underlach

(un recente sepolcro è sul davanti)

ELODIA, poi il SOLITARIO.

*Elo.* Qui dove regna morte, e fra l' orrore  
Di quest' urne, soltanto io son tranquilla -  
Tranquilla? - Oh Elodia! io veggo

Tutti di pace i giorni tuoi perduti -

Madre mia, madre mia - chè non m' ajuti?

(si abbandona sul sepolcro)

*Sol.* (Eccola!)

*Elo.* Erberto io temo: ei minaccioso

Da me partissi. - Amor mi chiese, e amore

Dargli non posso, io, che in amor mi struggo.

*Sol.* (Che sento!)

*Elo.* Oh Solitario!

A che non vieni - Elodia ti desia.

*Sol.* Vedilo.

*Elo.* Oh stelle! - Tu? - parla - qual Dio,  
Qual Dio scortò i tuoi passi?

*Sol.* Il più tremendo:  
La mia disperazione!

*Elo.* Onde quell' ira?

*Sol.* Funesta ha in me sorgente.

*Elo.* (supplichevole) Oh! la ratterpra  
Quando sei meco - prego!

*Sol.* Ed il temprarla

È forse in me? Tu ignori

Lo stato del mio cor. Orribilmente

Una furia l' incende - Oh Elodia! - Elodia!

Tu mi chiedesti - a che? (con molta passione)

*Elo.* Nodo funesto

A stringere - son tratta. (marcatamente incerta)

*Sol.* Ove il tuo core

Nol chiegga - rasserenati. Fidasti?

Nel Solitario - sarai salva. (per partire)

*Elo.* Oh Dio!

Già - parti.

*Sol.* Ti rimembra,

Che tu stessa già tempo mi scacciasti.

» Sì, mi fuggisti, allor che trarti io volli

» Al mio tugurio - allor che tutto, tutto

» Il mio fuoco ti dissi ».

*Elo.* Era virtude.

*Sol.* Ma crudele in quel punto. - Anche una volta

Per quella via, nota a me sol, qui venni,

E forse invano, onde dirti che io t' amo;

Che quest' amore è l' unica virtude,

Che scampai dal naufragio; e che dal giorno

Ch' io vidi in te la più sublime prova

Dell' eterno Fattore,

Calma desia, senza ottenerla, il core.

Proferisci un solo accento:

Parla - di' - me amar potresti?

*Elo.* Ti risponda il turbamento,  
Che improvviso in me tu desti.

*Sol.* Dal tuo labbro fa che apprenda  
Tutto intero il mio destin.  
Questo cor rigenerato  
Sol per te sarà, ben mio.  
Ma - tu piangi...

*Elo.* Egli è il tuo stato,  
A cui regger non poss'io.  
Mi commovono i tuoi mali,  
Il soffrir senza confin.  
*Sol.* E vorresti - oh Dio! - scacciarmi?  
*Elo.* Ah! nol posso.  
*Sol.* Ebben, mia vita!  
*Elo.* Parla, ohimè!  
*Sol.* Vuoi salvo farmi?  
*Elo.* Sì, lo vo'.  
*Sol.* Amami.  
*Elo.* Io, t'amo!  
Viver teco solo io bramo.  
*Sol.* Me 'l ripeti.  
*Elo.* Immensamente  
T'amo, e sempre t'amerò.  
*Sol.* Come - ah come! dolcemente  
La tua voce al cor parlò.  
T'amai, soffersi, e piangere  
Dovea tacendo in core,  
Senza potermi stringere  
Soavemente a te.  
Or che il concede amore,  
Pago il mio cor non è.  
*Elo.* Parla: d'angoscia toglierti  
Può l'alma mia, che muore.  
Quel che più vuoi palesami,  
Svela i tuoi voti a me.  
Dove il conceda onore,  
Tutto farò per te.

*Sol.* Se non vuoi che il cor soccomba;  
Se ti cal della mia pace,  
Vieni, e omai su quella tomba  
Fè mi giura, amor verace.  
Io son l'uomo dei sepoleri:  
Giura. (conducendola al sepolcro di sua madre)  
Oh Dio! (con orrore retrocedendo)  
*Elo.* Fuggi? (ferocemente)  
*Sol.* No, no. (con espansione)  
*Elo.* D'esser giuro santamente  
Tua per sempre, o della morte.  
(improvvisamente suona la campana dell'ospizio)  
(Dio! - qual suon! - qual suon dolente!)  
(Qual presagio! - iniqua sorte!)  
*Sol.* Separiamci!...  
*Elo.* Elodia... (supplichevole)  
*Sol.* Udisti:  
*Elo.* Della morte, o tua sarò.  
*Sol.* Mio ben, per questo amplesso  
Raffrena, oh Dio! quel pianto.  
Presagio orribil tanto  
Distruggi per pietà.  
*Elo.* Il cor turbato, oppresso,  
Ristar non può dal pianto...  
Presagio orribil tanto,  
Il Ciel distruggerà.

a 2

Conferm<sup>a</sup> il giuramento

Sfidiam l'avversa sorte.

O sua t'  
m, avrà la morte,

O Elodia mia  
tua sarà.

(partono)



## SCENA VIII

Atrio diruto, aperto in fondo, da dove vedesi una parte del monte Selvaggio circondato di rupi — Sul davanti alla sinistra ingresso ad un antico tempietto.

(un ponte, sotto cui scorre un torrente, conduce al monte)

Gli uomini d'arme di Erberto soli; poi ERBERTO medesimo con GHERARDO - seguiti nascosamente da CORRADO.

*Coro* All'ocaso è vólto il giorno :  
 Densa nebbia il cielo oscura.  
 Un romor non s'ode intorno :  
 Giace muta la natura.  
 Qui ristretti, a tutti ignoti  
 Cederem d'Erberto ai voti.  
 Quando ei giunga, non invano  
 Fia che sveli a noi l'arcano ;  
 Se vuol sangue il petto additi,  
 Che per noi si dè ferir.  
 Ei ne avrà feroci, arditi,  
 Se di strage è in lui desir.

*Ghe.* Calma, incauti !

*Coro* Erberto !

*Erb.* Amici,

A voi fido il mio martir.  
 Viva fiamma in sen racchiudo,  
 Che mi strugge, e mi divora ;  
 Ma il mio cor di pace ignudo,  
 In voi soli ha speme ancora.

*Coro* Segui, segui.

*Erb.* Per Elodia

Solo io vivo - ed essa ... ah ! m'odia.

*Coro* Ama forse ?

*Erb.* È il suo segreto.

*Coro* Se tu il vuoi, si scoprirà.

*Erb.* Di scoprirlo io vi divieto.

*Coro* Che farem ? - si rapirà.

*Erb.* Ah Gherardo ! se t'importa

Della pace ch'io perdei,

Tu l'invola, e teco a scorta

Io verrò co' fidi miei.

Oltre il ponte gli altri ascosi

In agguato den restar.

Quella fè, che in voi riposi,

Niuno ardisca d'ingannar ;

E se alcun pur v'ha che l'osi

L'ira mia dovrà provar.

*Ghe. e Coro*

Per quest'arme, ognun ti giura

Salda pace, fede intera.

Nella fausta e rea ventura

Fia che al fianco ognun ti pera.

Qual ti è sacro il viver nostro,

Ti fia sacro anche il morir.

*Erb.* Un sollievo alle mie pene

Non invano io vi chiedea :

Per voi soli un tanto bene

L'alma mia gustar potea.

Affidato all'amor vostro,

Spero Elodia conseguir.

*Ghe.* Se t'affidi all'amor nostro,

Potrai tutto conseguir. (partono. Alcuni vanno

oltre il ponte, altri seguono Erberto e Gherardo)

## SCENA IX

CORRADO ; poi il SOLITARIO dal tempietto.

*Cor.* Ahimè ! Che appresi mai !

Qual nera trama è questa.



Nessuna, o Ciel, mi resta  
Speranza in tanto orror.  
Ma - il Solitario - Ei solo  
Potria ...

*Sol.* Che vuoi?  
*Cor.* Tu stesso! (sorpreso)

*Sol.* È con chi vive oppresso  
Il Solitario ognor.

*Cor.* Sciagura a noi! (cautamente)

*Sol.* Deh! parlami:  
Perchè smarrito - incerto?

*Cor.* Rapita or forse Elodia (come sopra)

È già dal vile Erberto:  
Parte de' suoi lo vegliano,  
Parte con lui n'andâr.

Solo da tal periglio

Tu Elodia puoi salvar.

*Sol.* Genti tu aduna: affrettati.  
Io il rapitor qui attendo.  
Salva esser deve Elodia;  
Punir quegli empj intendo;  
Prima morir, che perderla,  
Giuro a me stesso, al Ciel.

T' affretta ... io saprò togliere  
All' empia trama il vel. (Corrado parte ve-  
locemente, ed il Solitario rientra nel tempio)

## SCENA X

Breve pausa — Poi ERBERTO strascinando ELODIA;  
indi GHERARDO; infine gli uomini d'arme di Erberto.

*Elo.* Lasciami.

*Erb.* Taci - seguimi.

*Elo.* Pietà - pietà di me.

*Erb.* Invano Erberto, o barbara,  
Oggi la chiese a te.

*Elo.* Alle mie voci arrenditi,  
T' arrendi al mio dolor.

Fallo sì rio non compiere,

Non oltraggiar l' onor.

*Erb.* Il tuo decreto cangia:  
Amami, e salva sei.

*Elo.* Taci - non è possibile:

Amarti io non potrei.

*Erb.* Spietata! - Ebbene, adempiasi

Il fato mio crudel.

Vieni! ...

*Ghe.* Signor? - oh ambascia! (giungendo fret-  
toso ed ansante)

*Erb.* Che fia?

*Ghe.* Sorpresi siamo!

Splendor di faci inoltrasi.

*Elo.* (Dio di bontà!)

*Ghe.* Fuggiamo.

*Erb.* Olà! miei fidi. (escono gli uomini d'arme,  
e s'impadroniscono di Elodia)

*Elo.* Ahi misera!

Me non ascolta il Ciel.

## SCENA XI

Il SOLITARIO dal tempio, CORRADO, ANSELMO, Montanari con  
fiaccole, Pastorelle, Scudieri, Uomini d'arme, accorrendo  
dal lato opposto.

*Sol.* Arrestati!

*Erb.* Qual voce! (gli uomini d'arme inti-  
moriti lasciano Elodia, che corre fra le braccia di Anselmo)

*Ans.* {

*Cor.* { Elodia!

*Mon.* {

*Pas.* {

*Elo.* { Padre mio!

*Sol.* { Ravvisami!

*Erb.* Gran Dio!

Tu Car...

*Sol.* Non proseguir.

Me il Ciel qui tragge, o perfidi,  
La colpa ad impedir.

*Tutti*

*Sol.*

*Erb.*

Un punto ti tolse La fama, l'onore. L'obbrobrio ti colse: Sei nota d'orrore. Se ancora di pace Hai l'alma capace, Implora dal Cielo L'antica virtù.	Qual voce mi scende Nell'alma profonda. L'infamia m'attende: L'orror mi circonda. Quest'alma capace Ancora di pace, Implora dal Cielo L'antica virtù.
--	--

*Elo., Cor.*

*Ans.*

Un punto gli tolse La fama, l'onore. L'obbrobrio lo colse: È nota d'orrore. Se ancora di pace, Quell'alma è capace: Implori dal Cielo L'antica virtù.	Tu salva facesti, Gran Dio, l'innocente. La calma rendesti A un padre dolente. Per te quell'ardito Fu oppresso, avvilito: Per te gli sia resa L'antica virtù.
--	--

*Ghe. e Coro*

Fremente, sorpresa  
È ogn'alma d'orrore.  
Elodia fu resa  
Del padre all'amore.  
Se ancora di pace  
Ha l'alma capace,  
Implori dal Cielo  
L'antica virtù.

*Ans.* Sciagurato! - E chi ti spinse,  
A tal onta, a tanto orrore?

*Erb.* Deh perdona!

*Sol.* Il suo rossore

Lo fa degno di pietà.

*Elo.* L'abbia intera; ma l'asilo  
Fugga ognor dell'innocenza.

*Erb.* Troppo barbara sentenza!  
Te fuggire il cor non sa.

*Sol.* Lo dovrai. - Mi segui, Erberto.

*Erb.* E potresti?

*Sol.* Vieni: il voglio.

*Elo.* Tu, pietoso al mio cordoglio,  
Fra noi resta.

*Sol.* No.

*Cor. e Ans.* Perché?

*Sol.* Fra le rupi io viver deggio!

*Ans.* Traviato!

*Sol.* Il tuo pensiero  
M'è ben noto; ma il mistero  
Scorta al fallo ognor non è.

*Elo.*

*Ans.*

*Cor.*

*Erb.*

*Sol.*

*Ans.*

*Sol.*

*Ans.*

*Sol.*

*Gli altri* Se ti cal del suo sostegno,  
Chiedi, incauto, il suo favor.

*Tutti*

*Sol.* No, deggio vivere  
In ira agli uomini,  
Sfidando il fulmine  
Vendicator.



## ATTO PRIMO

Elo. e  
Cor.

Deh ! statti, o misero,  
Non fargli oltraggio :

O più terribile  
Fia il suo furor.

Erb.

( Feroce, indomito  
Nella sua rabbia,  
Non teme il fulmine  
Vendicator. )

Ans.

( Qual ira indomita !  
Quai detti orribili !  
Sorpresa l' anima  
Freme d' orror. )

Ghe.  
e Coro

Dannato a vivere  
In ira agli uomini,  
Ei sfida il fulmine  
Vendicator.

FINE DELL' ATTO PRIMO

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Luogo incavato sulla sommità del monte Selvaggio  
che serve d' asilo al Solitario.

SOLITARIO ed ERBERTO.

*Sol.* Ti sorprendi a ragion. - Sì, vivo, Erberto ;  
Ma dal Ciel, dalle genti abbandonato.  
Vedi ? - A tal mi ridussero le colpe ;  
E a te il rivelo, a te, che già il sentiero  
Della virtù lasciasti.

*Erb.* Oh Carlo ! è vero.  
Ma frenar non poss' io l' impeto primo  
D' un veemente desire (\*). A che sinistro  
(\* ) ( Il Solitario si concentra, e lo guarda ferocemente )  
Poni su me lo sguardo ? Il tuo pallore,  
Il tuo tremar...

*Sol.* Ascolta ;  
Necessità mi spinge a ricordarti  
Come da morte io ti salvassi un giorno.

*Erb.* Nè l' obbliai.

*Sol.* Te 'l credo ! - » Osserva, quale  
» Sul mio volto traspar cupa tristezza !  
» Fiamma infernal per le vene mi scorre :  
» Al cuor si ferma, e m' arde, e mi consuma ».  
Amante io vivo : Elodia è l' amor mio :  
Riamato sono...



*Erb.* E che vorresti?... Oh Dio!

*Sol.* Che generoso il tuo foco spegnessi;  
E, me lasciando possessor felice  
Di quell'angiol creato a mio conforto,  
Porger alcun compenso  
Alle mie pene, al mio soffrir immenso.

*Erb.* Avvalorato dal di lei perdono,  
Oso sperar; nè rinunziarvi mai...

*Sol.* Non la rapir a chi sol questo gode  
Unico bene in terra.

*Erb.* Anzi perir io voglio.

*Sol.* Elodia è mia,  
Sì, mia per sempre!

*Erb.* E a che teco non vive?

*Sol.* Non io, benchè nato all'infamia, osai  
Contaminarla d'un pensier giammai.  
» Poteva il Solitario  
» Rapirla; e, qui condotta,  
» Qui respirar l'aura tranquilla e pura,  
» Ch'ella beatificar potea d'un riso.  
» Carlo periva, ed è il suo cor cangiato  
» Dal giorno, ch'ei fuggì colle grandezze  
» Gli uomini e i lor delitti ».

*Erb.* E vuoi?

*Sol.* Pregarti,  
Che tu la ceda all'uomo delle pene.

*Erb.* Un impossibil chiedi.

*Sol.* Io l'amo, Erberto; e questo amor soltanto  
Può farmi consolato.

*Erb.* Ma l'idolatro anch'io.

*Sol.* Sentimi, ingrato.

Se il tuo cor più non rammenta  
Quanto deve alla mia fede,  
D'apprestarmi alfin consenta  
Ampia ed ultima mercede.  
Qui mi svena, e appien felice  
à farti il mio morir.

*Erb.* Non di sangue ingordo mai  
Fu quel cor, che al sangue inviti.  
Puro sempre io mi serbai:  
Nessun v'ha che reo m'additi;  
Ma profonda in te radice  
Mise l'ansia del fallir.

*Sol.* Che favelli? sconsigliato!

*Erb.* Ad Elodia un padre hai spento.

*Sol.* Non per me cadea svenato.

*Erb.* Tuo fu il cenno.

*Sol.* (Oh mio tormento!)

*Erb.* L'assassin tu sei d'Irene:

Vita a lei togliesti e onor.

*Sol.* Statti incauto! o il sen ti squarcio!

*Erb.* Vibra omai.

*Sol.* Pietà mi desti. (con disprezzo)

*Erb.* Se di me giammai l'avesti,  
Cedi Elodia.

*Sol.* È mio quel cor.

Soffrir voglio mille pene,  
Pria di darla a un traditor.

*Erb.* a 2 *Sol.*

Non esser crudele:	<i>Ch'io ceda quel core,</i>
Reprimi il furore.	Invan si pretende.
A Elodia fedele	È privo d'onore
Fu sempre il mio core;	Chi a me lo contende.
Ma oppressa quest'alma,	Per lei son cangiato,
Non trova più calma,	Per lei son beato;
E s'ella m'è tolta,	Nè cederla a un empio
Di duolo morirò.	Mai, giuro, saprò.

*Erb.* Dunque?

*Sol.* Udisti. Ella mi è sacra;  
Nè altrui sposa fia che vada.

*Erb.* Ma la tua colla mia spada  
Dovrai prima misurar.

*Sol.* Sconosciute! - E a tanto giungi?  
*Erb.* Vieni omai, non vacillar.  
*Sol.* Sì, ti seguo: per te provocato,  
 Non vacilla il mio core, non langue.  
*Erb.* L'abborrito sentiero del sangue,  
 Da te spinto, crudel, seguirò.  
*Sol.* Questo acciar fieramente vibrato,  
 Fia che squarci d'un perfido il core.  
*Erb.* Ed il mio, cui temprava il furore,  
 Fino all'elsa in tuo cor pianterò.

Vieni alfin: nel tuo sangue la sete  
 Tutta in breve sbramata farò. (partono)

## SCENA II

Luogo terreno nell'ospizio di Underlach.

ELODIA sola.

Ah dove sei! - Perchè non vieni, o dolce  
 Parte dell'alma mia!

Oh Solitario! Oh amico!

Elodia senza te di tutto è priva:

Vieni, se pur ti cal che lieta io viva.

Al par d'Angiol benefico,

Apri le penne, e vieni:

Vieni a posar sul cor

Della tua sposa.

A risvegliarvi affrettati

L'ardor di mille beni...

In te, mio dolce amor,

L'alma riposa.

Oh Irene mia! Tu pur, siccome Elodia,

Desolata vivevi; allor, che puro

Pensavi, ohimè! dell'amor tuo l'oggetto:  
 Ma Carlo di Borgogna  
 Il fior del viver tuo fè inaridito.  
 Morte, ne' suoi decreti ah troppo austera!  
 Sull'alba de' tuoi dì ti trasse a sera.  
 Ah! per sempre ell'è perduta:  
 La circonda eterno oblio.  
 Io la chiamò, e Irene oh Dio!  
 Giace muta  
 Nell'avel, che il duol le aprì.  
 Ogni speme nell'ingrato  
 Riponea quel vergin core;  
 Ma seguendo un vile ardore,  
 Lo spietato  
 Finse amarla, e la tradì.  
 Venne madre, e sovra il figlio,  
 Che peria, stemprossi in pianto.  
 Carlo sparve: ed ella intanto,  
 Come giglio  
 Scolorissi - e poi morì.

## SCENA III

ANSELMO, CORRADO, e detta.

*Elo.* Oh! mio buon padre. Io te chiedevo soltanto.  
 Deh! vieni - e tu, Corrado,  
 Pietoso assisti la gemente Elodia,  
 Perchè al suo cor discenda  
 Del soffrente la voce.

*Ans.* Tanto infelice? - Il prepotente Erberto  
 Non fia che più t'insulti.

*Elo.* Odi: ben altro  
 È il nemico crudel che mi fa guerra.

*Ans.* E qual? Svelalo.

*Elo.* Amore.



*Ans.* È del tuo cor l'oggetto?

*Elo.* Il Solitario.

*Ans.* E vuoi?

*Elo.* Con esso unirmi indissolubilmente.

*Ans.* E t'ama?

*Elo.* D' un amor, ch' ei può soltanto  
Concepir.

*Ans.* E chi è desso?

*Elo.* (dopo breve pausa) È il suo segreto.

*Ans.* E tu col santo nodo unir ti brami  
All' uomo del mistero? All' uom perverso,  
Che, condotto all' error, la vita indura  
Al traviamiento, ed alle colpe forse?

*Cor.* Non alle colpe, no: tu non l' udivi...

*Ans.* L' udiva io sì quel reo!  
L' impuro labbro mormorar parole  
L' udiva di rabbia, e me 'n scendeva al core  
Ribrezzo, orror.

*Elo.* Fia che a' tuoi piedi venga,  
Ove ottenermi ei chiegga.

*Ans.* E l' amor tuo gli palesasti?

*Elo.* A forza  
Il segreto dall' anima profonda  
Mi svelse e ne fu lieto - e il giuro ottenne  
Dell' amor mio, della mia fede eterna,  
Sulla fredda di morte urna materna.

a 3

Dio di pace! Dio clemente!

Tu la salva, tu la guida.

Reggi un' anima innocente:

In te sol il cor confida.

Tu, dei miseri sostegno,

Abbi tu di lei pietà.

*Ans.* Ritratti, fuggi, salvati  
Finchè n' è tempo ancora.

Non avrai scampo, o misera,  
Se batte l' ultim' ora.

*Elo.* Ah padre mio! sì rigido  
Meco esser vuoi perchè?

Egli non è colpevole:

Molto infelice egli è.

*Cor.* Nato di cuor sensibile,  
Piange all' altrui sciagura.  
Oppresso egli è, deh credilo!  
È l' uom della sventura.

*Ans.* L' ami Corrado?

*Cor.* Facile

Pietà mi scese al cor.

Tu m' apprendesti a piangere

Al pianto del dolor.

*Ans.* Per me la vostra speme,  
Non fia delusa mai.

La pace tua mi preme. (ad Elod.)

Che t' amo, Elodia, il sai:

S' egli non è che misero,

Il Ciel t' arriderà.

*Elo.* Scende dolcissima - la speme al core.

Il nodo stringere - potrò d' amore.

Per te quest' anima - lieta sarà.

La gioja esprimerti - il cor non sa.

*Cor.* Torni dolcissima - la speme al core.

Il nodo stringere - potrai d' amore.

Per te quell' anima - lieta sarà.

La gioja esprimere - il cor non sa.

*Ans.* La speme è facile - a un giovin core.

Tutte le insidie - non sai d' amore:

Nume più rigido - di lui non v' ha.

Forse il tuo giubilo - non turberà. (parte)

## SCENA IV

ELODIA e CORRADO.

- Elo.* Corrado: ei teme.  
*Cor.* A che dubbiar? Fra breve  
 Tu sarai lieta.  
*Elo.* Oh! questo core, amico,  
 Presago vive di sciagura!  
*Cor.* Un' alma  
 Ognor teme me 'l credi, e un mal si finge  
 Che poi non è che un' illusion fallace.  
*Elo.* Umano cor!  
*Cor.* Ma parmi - Elodia! - è desso.  
*Elo.* Il Solitario?  
*Cor.* Tu il dicesti - ei stesso!

## SCENA V

SOLITARIO e detti.

- Elo.* Oh dolce amico! (movendogli incontro)  
*Sol.* Arrestati. Non degno  
 Son io per anco, che al tuo sen mi stringa.  
 Alta cura mi guida - ultima forse,  
 Ma necessaria! - Guardami - mal fermo  
 Sulle piante mi reggo;  
 Fibra non v' ha che in me violentemente  
 Non s' agiti.  
*Elo.* Gran Dio!  
 Tu m' empì di terror!  
*Cor.* Freme il cor mio!  
*Sol.* Al guardo tuo d' amor vengo a mostrarmi  
 Il più vile, il più infame della terra.  
 Questo penoso orribil sacrificio

- A me stesso giurai: compito fia.  
 Mirami, Elodia, alfine; (\*) (Oh mia vergogna!)  
 (\*) (arrestandosi ad un tratto, poi risolutamente)  
 In me ravvisa Carlo di Borgogna! (scoprendosi)  
*Elo.* Tu il sanguinario Duca? - Esso per cui  
 M' erano dolci le amoroze pene,  
 L' uccisor di mio padre - Oh Irene! Irene!  
*Sol.* Son io, son io quel barbaro  
 D' ogni tuo mal cagione.  
 Parla: mi colga orribile  
 La tua maledizione.  
 Lo vuole il fato, appagalo:  
 Imita il suo rigor.  
 Tu pur, tu pur m' abbomina:  
 Col Ciel tu m' abbandona.  
 Sei di San Mauro figlia,  
 Su - maledici - tuona;  
 Sì, maledici un perfido  
 Contaminato ancor.  
 Scordati quindi, o misera, (cadendole a' piedi)  
 Del mio funesto amor.  
*Elo.* Carlo - tu sei colpevole!  
 Ma - sorgi - sorgi - oh Dio!  
*Sol.* Chi parla? È il Ciel, che l' ultimo  
 Segna decreto mio?  
*Cor.* Tregua al dolor, rincorati:  
 Elodia a te parlò.  
*Elo.* Sì, Carlo: è il Ciel placato.  
 Scagliava il colpo irato:  
 Benigno perdonò.  
*Sol.* Parlami un' altra volta,  
 Questo pietoso accento.  
 Placato è il Ciel?  
*Elo.* Sì!  
*Sol.* A stento  
 Ereno la gioja in cor.



Mi segui: il tuo buon padre  
 Meco sarà clemente . . .  
 Deh vieni! eternamente  
 A te m' unisca amor.  
 Sento in cor d' un ben supremo  
 Tutta scorrer la dolcezza:  
 Sol per te, ben mio, l' ebbrezza  
 Del piacer s' accoglie in me.  
 Lieti giorni ognor vivremo;  
 Fine avran gli affanni e il pianto:  
 Tu per me vivrai soltanto,  
 Ed io sol vivrò per te.

*Elo.* Sì, per te vivrò soltanto,  
 E tu sol vivrai per me.

*Cor.* Volle il Cielo, asterso il pianto,  
 Compensar la vostra fè. (partono)

## SCENA VI

Atrio come l' Atto Primo.

ANSELMO, ERBERTO, GHERARDO, Paladini, Scudieri,  
 Montanari, Pastorelle, Uomini d' arme.

*Erb.* Il Solitario, o Anselmo, a Elodia mosse  
 Onde farle palese  
 Il di lui stato; e dove ella lo assolve  
 Benedirai quel nodo,  
 Ch' egli pur brama, e che affrettare io godo.

*Ans.* Tu l' ami, Erberto?

*Erb.* Generoso ancora  
 Da morte ei mi salvò. Sfidarlo osai,  
 Io, che da lui tutto conosco in terra.  
 Pugnammo: vinto io caddi; e in dono ottenni  
 Col suo perdon la vita, onde dal ciglio  
 Della riconoscenza il pianto elice.

*Ans.* Ma chi è desso - chi è desso?

*Erb.* Un infelice!

Sappi, che gioco - ah! misero!  
 Egli è d' avverso fato;  
 Che vita ohimè! di lagrime  
 Il Ciel gli destinò.

Tutto l' amaro calice  
 Venne per lui versato.  
 Lo abbandonaro gli uomini:  
 Tutto lo abbandonò.

Mai dell' amor il canto  
 Quell' alma consolò.

Misero! - ah! pel gran pianto  
 Io proseguir non so.

*Gli altri* Calmati! - Ah! pel gran pianto  
 Ei proseguir non può.

## SCENA ULTIMA

ELODIA, SOLITARIO, CORRADO, e detti.

(una bufera comincia a imperversare gradatamente, fino a che  
 scoppia impetuosa sul fine dell' azione)

*Ans.* Ardon le tede nuziali: al Nume  
 Salgono i sacri incensi, e non attende  
 Il Ciel che voi.

*Sol.* Perchè sì tarda? Andiamo.  
 Vieni, Elodia.

*Ans.* T' arresta, o Solitario.  
 Pria di accostarti all' ara,  
 Fa palese il tuo nome.

*Sol.* (sorpreso) Il nome mio?

*Ans.* I tuoi titoli; il rango  
 Che in terra ti distingue -  
 Solitario il tuo nome! - A che restio?

*Sol.* Son Carlo di Borgogna!

*Ans.* }  
*Ghe.* } Eterno Iddio! (terrore e silenzio)  
*Coro* }

*Ans.* Flagel delle nazioni, or qual potenza  
 Te richiamar può dal tumùl tacente?  
 Assassin di San Mauro, ardisci offrire  
 Ad Elodia la man, grondante ancora  
 Del sangue di suo padre? Empio! non vedi  
 Siccome intorno fremendo s'aggira  
 Lo spettro - ohimè! della tradita Irene?  
 Essa reca il tuo figlio,  
 Vedila - Ahi vista! - colle scarne mani  
 Snaturata ella squarcia  
 Le tenere sue membra,  
 E a' tuoi piedi le getta. - Odi le strida  
 Di lor, che tu svenasti  
 Sovra il Picco terribile. - Dal mondo  
 La tua presenza è riprovata! Ah! piombi  
 L'anatema sull'uomo del delitto;  
 Sull'empio; - il Sanguinario.  
 Anatema su Carlo il Temerario! (odesi la cam-  
 pana dell'ospizio scossa dal vento)

*Elo.* Qual suon! - qual suon ferale!  
 Questa è l'ultima, oh Dio! prece nuziale.

*Ans.* Tremate, o rei. La sorte  
 Minaccia a voi feroce.  
 Sul labbro mio la voce  
 D'un nume risuonò.

*Gli altri*  
 Dio! qual terror! Qual sorte

Minaccia a <sup>lor</sup> noi feroce.

Sul labbro suo la voce  
 D'un nume risuonò.

*Tutti*  
 Il gelo della morte  
 In ogni cor piombò.

*Sol.* I miei rimorsi - ah credilo!  
 Calmâr del Ciel lo sdegno.

Pietà, pietà d'un misero.

*Ans.* Taci deh! taci, indegno.

*Sol.* Di me pur l'ebbe Elodia.

*Ans.* Ma te la nega il Ciel.

*Sol.* Oh Erberto! Erberto! (abbandonandosi dispera-  
 tamente nelle sue braccia)

*Erb.* Arrenditi! (ad Ans.)

Volgiti alla dolente.

Pietà ti parli all'anima:

Vedila - ell'è morente.

*Cor.* Tu le sei padre - ah placati!

Non esserle crudel.

*Ans.* No. - L'atra nube svolgersi

Già del futuro io scerno.

*Cor.* Tu vieni, Elodia - scuotilo.

*Ans.* Empj! - Su voi l'Eterno

Lancia l'orribil folgore.

*Elo.* Oh padre mio! - pietà! (cadendogli a' piedi)

*Ans.* Oh! - qual lamento!

*Elo.* È l'ultimo

Respir che mette un core.

*Sol.* { Nè ancor ti plachi?... Ah barbaro!

*Erb.* { Vedila... oh Dio!... già muore.

*Cor.* Essa innocente e libera,  
*Ans.* Degna del Ciel morrà.

*Sol.* Nè vuoi?

*Ans.* Scostati! - Infamia

Sul capo tuo già sta.

*Tutti* Non le squallide figlie d'averno

Vantan pena più cruda di questa:

Sol la morte in compenso mi resta

D'un atroce, profondo soffrir.



## ATTO SECONDO

Con il sangue tracciava l' Eterno  
Questo giorno d' immenso martir.

*Sol.* Elodia! tu sei mia!

*Elo.* Ne avesti sacro (con voce quasi estinta)  
Il giuramento.

*Sol.* Or ben: mi segui! (afferrandola)

*Ans.* Ah pensa!

*Sol.* Virtuoso esser volli - a me il vietasti:

La mia ferocia, il nome mio riprendo.

Son Carlo di Borgogna! (con voce terribile, e tra-

*Ans.* Dio di bontà! sportando seco Elodia sale sul monte)

*Sol.* (dall'alto del monte) Non temo il tuo furore. (ad  
Anselmo)

Chi a me torla or potrà? (si stacca un masso dal  
monte, ed il Solitario precipita con Elodia nel torrente)

*Tutti* Dio! Qual terrore!

FINE DEL MELODRAMMA